

I giudici che indagano sul delitto Maranzano non hanno creduto alla difesa di Russo
«Sapeva bene che quei colpi erano mortali: c'era un preciso proposito di uccidere»

Un testimone parla anche di uno stimolatore elettrico usato per avviare i maiali al macello
Fu utilizzato anche con il giovane siciliano? Muccioli dai magistrati nei prossimi giorni

«Non fu incidente, l'hanno ammazzato»

San Patrignano, omicidio volontario per gli assassini di Roberto

No, Roberto non è morto per un «incidente». È stato ammazzato volontariamente con l'aggravante delle sevizie. Il capo d'accusa diventa un macigno che si abbatte sulla comunità di San Patrignano. Soltanto Alfio Russo, il capo della macelleria, nega tutto. «Non ho mai fatto male a nessuno». Un teste parla però di uno stimolatore elettrico, usato per avviare i maiali al macello. Fu usato anche con Maranzano?

DAL NOSTRO INVIATO
JENNIFER MILETTI

SAN PATRIGNANO. Non cede, Alfio Russo, il capo della macelleria. Non vuole essere presentato come il «mostro da prima pagina», il bruto, l'unico responsabile della bufera scatenata su San Patrignano. «Lei sa cosa rischia?», gli ha chiesto il procuratore capo della Repubblica, ieri mattina, iniziando il secondo interrogatorio. Per rendere chiare le cose gli ha detto che il capo di imputazione era cambiato. Non più omicidio preterintenzionale (un pestaggio che avrebbe involontariamente provocato la morte di Roberto Maranzano) ma omicidio volontario, e per di più «aggravato da sevizie». Alfio Russo si difende come un disperato. «Non so nulla, quel Roberto era un ragabondo, ma era anche un bravo ragazzo, non mi dava problemi. Io non l'ho mai picchiato. Non ho mai saputo come sia stato ammazzato. Ho 38 anni, sono malato di cirrosi epatica. Ma perché volete massacrare proprio me? In dieci anni che sono stato in comunità, nessuno ha mai avuto niente da dire, nessuno del mille ragazzi con cui sono stato si è mai lamentato». Si è messo anche a piangere, lui grande e grosso, davanti al suo avvocato Walter Giovanetti.

che hanno confessato hanno raccontato tutto? Secondo me, in queste vicende, nessuno dice ancora tutta la verità. Qui si apre davvero un giallo nel giallo. Questo sarà un processo entusiasmante e terrificante. Nel nuovo capo di accusa c'è quella parola agghiacciante, «sevizie». Uno degli imputati avrebbe parlato di uno «stimolatore elettrico», uno strumento usato per dare la scossa ai maiali per costringerli - ad esempio - a salire sul camion che li porta al macello. Sarebbe stata usata, in qualche caso, per punire dei ragazzi. È stata usata anche per punire Roberto Maranzano? Si parla anche di un'altra «punizione» inflitta mesi prima allo stesso Maranzano: sarebbe stato tenuto in mutande, in piedi in una camerata, per giorni e giorni. Ieri è stato interrogato anche Ezio Persico. Ha ammesso di «avere visto il corpo di Roberto dentro a San Patrignano, a terra, già senza vita». Dice di non avere partecipato ai pestaggi, né alla sera, né al mattino seguente. «Sì, ho portato via il corpo in macchina, assieme ad un altro, non mi ricordo chi fosse. No, non ricordo chi ab-

bia procurato l'auto. Non so nemmeno perché siamo andati a Terzigno, non mi ricordo». Persico ha 42 anni, ed è malato di Aids (ma il procuratore si oppone alla richiesta di libertà avanzata dai suoi difensori). «Muccioli? Con lui, di questa vicenda - ha detto Persico - non ho mai parlato, né allora né dopo». Ha detto al suo avvocato che non vuole tornare a San Patrignano. Il terzo uomo, Giuseppe Lupo, ha ammesso di avere fatto l'autista, per portare via il corpo. Nei prossimi giorni (ma forse molto prima) il capo di San Patrignano sarà chiamato in Procura. «Lo sentirò ancora», ha detto ieri il procuratore capo, che ha aggiunto comunque che «anche con la nuova imputazione la posizione di Muccioli non cambia». «Io non ho ricevuto - ha detto in pomeriggio il capo della grande comunità - nessun avviso di garanzia». C'era agitazione, però, a San Patrignano. Si commentavano le prime notizie arrivate dal palazzo di giustizia e dagli avvocati, si preparava la trasmissione in diretta con Gad Lerner. Quali risposte riuscirà a dare la collina?



Vincenzo Muccioli con i suoi ragazzi a San Patrignano

Desaparecidos, abusi, violenze: le pesanti denunce del sacerdote Don Benzi accusa le comunità «Su il sipario, troveremo il marcio»

Desaparecidos, guarigioni finte, abusi sessuali. Questa, secondo Don Oreste Benzi, è l'agghiacciante realtà di molte comunità terapeutiche. «Ci sono ragazzi che scappano, fascicoli che scompaiono e poi se si scava sottoterra si scoprono cadaveri». Parole pesanti pronunciate di fronte al ministro Bompiani e a molti operatori del settore. Secca la replica del ministro: «Chi sa, denunci alla magistratura».

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Comunità sotto accusa. Accuse pesanti. Dagli abusi sessuali alle millantate guarigioni, dai desaparecidos all'occultamento di informazioni. La denuncia è di don Oreste Benzi, responsabile delle 23 comunità gestite dall'associazione Papa Giovanni XXIII con sede a Rimini. L'occasione è il convegno del Labos, laboratorio delle politiche sociali. Benzi pronuncia parole durissime di fronte al mini-

stro degli Affari Sociali, Adriano Bompiani, e a molti operatori del settore. «Bisogna risanare le comunità che sono diventate delle realtà intoccabili. E se si alza il sipario si scopre il marcio». Quale marcio? «Ci sono i desaparecidos», denuncia il sacerdote - «Non so quanti siano, so soltanto che esistono ragazzi scappati dalle comunità che poi non si trovano più. Né la polizia né la famiglia ne sa più nulla. Il caso si chiude senza approfondire e poi si scopre che scavando sottoterra ci sono dei cadaveri». Accuse generiche ma pesantissime che piombano su una sala raggelata. E don Benzi continua: «Lo sappiamo tutti. Ci sono dei fascicoli che dovrebbero essere tirati fuori. Ci che è successo a San Patrignano potrebbe accadere anche altrove. Le comunità sotto il velo della misericordia nascondono delle verità che comportano il rischio della vita. Ci sono anche casi di abusi sessuali sui ragazzi. Dobbiamo chiudere questo periodo dittatoriale. Basta con il consenso imposto ed il lavaggio del cervello. I ragazzi in comunità vanno liberati dal terrore in cui vivono con un Dio da adorare e impossibile da contraddire». L'idea è che ogni comunità depositi uno statuto e un regolamento interno in un apposito ufficio pubblico con una dichiarazione dei metodi che vuole seguire. Una sorta di autoregolamentazione: «Devono essere gli stessi operatori - ha detto Bompiani - a formulare il regolamento. Compito del ministro è quello di promuoverlo e facilitare le condizioni per renderlo possibile». Servirà un codice di autoregolamentazione? Per Leopoldo Grosso, del gruppo Abele, non è un provvedimento sufficiente a risolvere il problema: «Chi è che poi controllerà l'applicazione del codice? Le comunità sono aumentate e i controlli diventano grandi e complesse, di diventare delle holding terapeutiche da cui vengono escluse le famiglie dei tossicodipendenti e lo Stato». Ma qual è il rischio del grande numero? «Viene a mancare la personalizzazione dell'inter-

ventivo - spiega Grosso - l'unica cosa che resta è l'autoaiuto tra i ragazzi ma questo non è sufficiente per il recupero. Da strumento di speranza la comunità rischia di diventare un'istituzione totale. Secondo il direttore della fondazione Labos, Mario Pollo, basterebbe applicare le leggi esistenti: il problema fondamentale delle comunità è che chiunque può aprire un centro di recupero. Occorre applicare all'interno delle comunità le leggi valide per tutti. Per il tossicodipendente debbono valere gli stessi diritti e doveri di qualsiasi altro cittadino». E necessano ripensare le comunità, farsi un esame di coscienza. Francesco Cardella dirige la comunità Saman e si autodefinisce, ironicamente un guru: «Spero che il discorso di Benzi non sia vero. Spero che la situazione non sia così terrificante. Riconosco però

che forse la figura del santone, della persona carismatica, sia un danno». Ma per Cardella il problema è il metodo: «Dobbiamo intenderci sulle terapie. Ognuno di noi si faccia un esame di coscienza. Il tossicodipendente è un minus abens o una persona come le altre con dei problemi? Per me vale la seconda ipotesi, altrimenti non farei questo mestiere». Il pensiero corre a San Patrignano. Pochi minuti prima il ministro Bompiani aveva detto: «Quei metodi vanno senz'altro rivisti». E Guido Bertolaso, capogruppo del ministero Affari Sociali, aggiunge: «Da questa vicenda di San Patrignano dobbiamo tirar fuori una lezione importantissima. Non bisogna però criminalizzare. Le delizie che sono state date dall'opinione pubblica sono state concesse anche dallo Stato». Come dire, la colpa non è solo di Muccioli.



Il ministro della Giustizia Giovanni Conso

Per il Guardasigilli ancora troppi aborti clandestini e pochi processi

«Pene più dure per chi viola la legge 194»

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Gli aborti clandestini sono troppi e centomila lire di multa sono poche, anzi pochissime: e così le pene previste dalla legge 194 andrebbero rinviate, cioè inasprite. È cambiato qualcosa, rispetto al 1991? No, si dice nella relazione del ministero, sostanzialmente, la situazione è rimasta la stessa. E così si «scopre» che la maggior parte dei procedimenti penali vengono aperti nel Sud (52,31 per cento). Seguono il Nord (32,31 per cento), il Centro (10,77) e le Isole (4,62 per cento).

Questo orientamento è contenuto nella relazione (destinata al Parlamento), che il ministero di Grazia e giustizia ha redatto sull'applicazione della 194 nel corso del 1992. E si basa sul fatto che i procedimenti penali per la violazione della legge sono pochi: «ciò porta alla conclusione che la repressione penale non è agevolata da una normativa chiara e coerente», si legge nel documento. La 194 dunque va modificata, deve diventare più severa. Più severa, per esempio, nei confronti dei medici che «privatizzano la paziente», facendola abortire nel proprio studio. E più severa anche nei confronti della donna. Per lei, adesso, è prevista una multa di centomila lire, se viola la 194: «pena, questa, sicuramente inadeguata al fine di esercitare un'adeguata funzione di deterrenza...».

«Piu marcato è il decremento che si registra per le sedicenni nel 1991, loro rappresentavano il 20,25 per cento delle minorenni che abortivano; nel 1992, sono diventate il 17,32 per cento. Le quindicenni sono passate dal 6,24 del 1991 al 5,84 del 1992. Quanto «successo» ha il giudice, quando tenta di convincere le minorenni a rinunciare ad abortire? Poco, pochissimo. «L'analisi dei provvedimenti di autorizzazione», si spiega infatti nella relazione, «ha posto in rilievo la circostanza per la quale, nonostante il tentativo del giudice tutelare di dissuadere le minorenni dal loro proposito, tutte hanno dimostrato una precisa determinazione nel volere interrompere la gravidanza non voluta».

Tasse e sanità Il Pds presenta la sua proposta antiticket

ROMA. Una proposta anti-ticket. A lanciarla è il Pds che oggi depositerà il progetto di legge alla Camera dei deputati. Il governo deve ritirare subito il provvedimento sui ticket, dice Vasco Giannotti, deputato pidisino - non solo perché è ingiusto ma anche perché è un totale bluff. Il governo ha previsto 4.600 miliardi di più di entrate ma in vent'anni nelle casse dello Stato entreranno, se va bene, soltanto 2.300 miliardi, senza contare le spese per distribuire bolli e moduli per l'autorizzazione. Ma c'è un altro problema. Il governo - spiega Giannotti - contava sui ticket dei cittadini «ricchi» ma non ha pensato che, a parità di spesa, molti cittadini preferiscono la struttura privata per le analisi e gli esami di laboratorio. Su questo è stata presentata un'interrogazione. E allora che fare? Propone il Pds: aboliamo tutti i ticket, anche quelli della legge 412, ma le entrate per lo Stato sarebbero garantite lo stesso. I primi 2.500 miliardi verrebbero recuperati grazie ad una drastica revisione del prontuario terapeutico nazionale. In più verrebbero aumentate le tariffe «per tutte le attività a pagamento di esclusivo interesse del cittadino o delle aziende», come il certificato sanitario richiesto per la patente. In questo modo entrerebbero altri 600 miliardi. Per quanto riguarda i rimanenti 1.600 miliardi si stanno discutendo ancora due diverse proposte. Una riguarda l'introduzione di un ticket moderatore. I medicinali verrebbero divisi in due fasce: nella prima sono inclusi i farmaci indispensabili e gratuiti per tutti. Nella seconda tutti gli altri medicinali che costerebbero all'utente dalle 1.000 alle 3.000 lire. Dall'applicazione di questo ticket moderatore dovrebbero entrare 1000 miliardi. Altri 600 miliardi verrebbero recuperati con un ticket, sempre uguale per tutti, sulle prescrizioni specialistiche di diagnostica e sulle analisi di laboratorio. La seconda proposta, invece, prevede la tassazione dei redditi al di sopra dei 100 milioni annui. Secondo il Pds basterebbe tassare tali redditi del 3% per ottenere circa 1.400 miliardi di nuove entrate. I ticket, comunque, saranno revocati. Lo ha ripetuto, ieri, il ministro della Sanità, Raffaele Costa, che si è detto pronto ad esaminare anche la proposta del Pds. **CM.R.S.**

Un ospite della comunità smentisce Muccioli ieri sera alla trasmissione di Gad Lerner dedicata al caso di San Patrignano «Pagherò per questo, ma è vero: ci puniscono»

Il dramma di San Patrignano è nel silenzio di duemila ragazzi. Guardano la tv, sentono i titoli dei giornali del giorno dopo, non riescono a dire nulla. Anche Vincenzo Muccioli, che non partecipa alla trasmissione, dice soltanto: «Scrivono quello che vogliono, questo non è un lager». Sotto i tendoni o sotto le stelle, i ragazzi guardano «Milano Italia». «I miei figli qui sono stati messi in un reparto punizione».

DAL NOSTRO INVIATO

SAN PATRIGNANO. Vincenzo Muccioli non partecipa alla trasmissione di Gad Lerner. È seduto, nel buio della prima notte tiepida, davanti all'ufficio, la direzione di San Patrignano. Non sa nemmeno che il Tg3, prima della trasmissione «Milano Italia» ha letto i titoli dei giornali ormai pronti per l'edicola. «Lager a San Patrignano», «Orrore nelle comunità», ecc. Muccioli è assieme ad una persona, sta guardando verso la valle. «No, non voglio fare commenti», dice subito, come rassegnato. «Scrivono che questo è un lager?». Sta in silenzio, poi dice soltanto: «Dicano quello che vogliono. Ma questo non è un lager, non lo è mai stato. Ma che vengano qui, a vedere. Qui sono stati salvati novemila giovani, novemila. Se c'è stata una cellu-



Gad Lerner

la impazzita non significa che questo sia un lager. I ragazzi della comunità sono in parte nel teatro, «in diretta», altri guardano i televisori sparsi nelle stadi, i più sono dentro al «campetto», una campo da basket coperto, dove c'è un maxi schermo. C'è un silenzio, sulla collina, che colpisce davvero. Ovunque si sente solo la voce della tv. Nessuno commenta. Tutti guardano verso gli schermi, e nei loro occhi si vede un grande desiderio: tutti vorrebbero che nulla fosse vero, che Alfio Russo ed i suoi non fossero mai esistiti, che come ogni sera discutessero. Parlano due dirigenti della comunità. «La punizione certe volte ci aiuta», dice uno. «Questa comunità», dice un altro, «con i capelli rossi - insomma... Vorrei dire...». Non

nesce a dire altro, si impappina, tutto emozionato, e riceve un primo applauso. «Non sarebbe meglio per voi che gli assassini fossero allontanati?», chiede Gad Lerner. «Non sta a noi rispondere - risponde uno dei ragazzi - non sta a noi giudicare». Alcuni si voltano verso la direzione, verso gli uffici, come per invocare Muccioli, che lui si spiegherebbe tutto, direbbe che c'è stata solo una cellula impazzita, che adesso tutto funziona bene. Intervengono i esponenti delle altre comunità, dicono che i metodi repressivi non hanno senso. «Ogni comunità ha le sue regole e le sue punizioni, ma in una piccola comunità si rispettano le individualità di ognuno. Senza piccoli gruppi, non si fanno proposte significative». Risponde un ragazzo di San Patrignano. «La nostra è una comunità aperta: entrano visitatori, insegnanti, imprese, maestri di corsi di formazione. È impensabile che qui si possa vivere un clima di violenza: e tutti dovrebbero stare zitti. Noi siamo persone pensanti». Gad Lerner dice che don Oreste Benzi, in un convegno a Roma, ha detto che nelle comunità ci sono «desapare-